

INCIDENTI. Il bilancio 2014 della polizia stradale registra un aumento del 16,9 per cento dei decessi sull'asfalto

Strade, anno nero: 69 morti

I più colpiti sono i motociclisti. E i giovani risultano meno a rischio dei quarantenni

Il 2014 si chiude con un triste conteggio: aumentano i morti per incidenti stradali. Si passa infatti dai 59 decessi del 2013 ai 69 dell'anno appena concluso.

Un aumento del 16,9 per cento che non lascia indifferenti le forze dell'ordine impegnate sul fronte dei controlli che della prevenzione con l'attività congiunta di più istituzioni e associazioni nell'educazione stradale.

I numeri però dicono che c'è ancora molto lavoro da fare per rendere le strade più sicure anche se, fa notare la dirigente della sezione Stradale della polizia di Stato Francesca Montereali, a ben guardare la progressione dell'ultimo decennio, il trend è in calo: nel 2005 i decessi in incidenti furono 89.

Gli incidenti mortali più frequenti sono quelli tra auto e moto e, infatti, sono i centauro i più colpiti: 25 i motociclisti, (tra cui due scooteristi), seguiti da 23 automobilisti, 10 ciclisti e cinque pedoni. Sei le persone che non erano alla guida e che hanno perso la vita in un incidente. Ad essere sempre più pericolose sono le strade urbane ed extraurbane (in totale 64 incidenti mortali) mentre le autostrade risultano più sicure: solo due gli scontri fatali nel corso del 2014.

Il periodo di maggiore concentrazione degli incidenti lo si ha con la bella stagione: ad aprile si spolverano le motociclette e aumentano anche i

mortali con un picco in settembre (10 decessi). Secondo le statistiche della polizia Stradale, i giorni più a rischio per i veronesi sono il sabato e la domenica: nei fine settimana infatti si sono registrati 45 dei 66 incidenti mortali. E, a sorpresa, risulta che i decessi nelle ore notturne non riguardano più solo i giovani di ritorno dai luoghi di ritrovo e divertimento, ma anche i conducenti con maggiore esperienza: è infatti la fascia d'età che va dai 40 ai 49 anni la più colpita (14 decessi). Sono uomini la maggior parte delle vittime della strada: 57 decessi a fronte delle 12 donne morte e un quarto del totale è formato da cittadini stranieri.

La dirigente fa sapere che la polizia Stradale di Verona concentrerà anche nel 2015 le proprie forze sul «duplice fronte della prevenzione e della repressione di tutti quei comportamenti che pongono a rischio l'incolumità delle persone sulla strada».

Avanti tutta quindi con i controlli contro l'assunzione di droghe e alcol, ma anche contro l'uso di telefonini alla guida e gli eccessi di velocità che sono tra le prime cause degli incidenti. Ma oltre alle multe e ai posti di blocco con etilometro e telelaser, la polizia Stradale prosegue l'attività di prevenzione del Progetto Icaro della Polstrada, affiancato dal Gruppo Strada Sicura (Suem 118, Vigili del Fuoco, Familiari dei 5 ed Atleti disabili del GSC Giambe-

nini) che, assicura la dirigente Montereali, saranno presenti anche quest'anno nelle scuole e nei Comuni di Verona e provincia per sensibilizzare la popolazione sull'importanza della vita attraverso la sicurezza stradale.

«Lavorare» sulle nuove generazioni è un impegno che non dà frutti immediati, ma che contribuirà, nei prossimi anni, a rendere le strade un po' più sicure e gli automobilisti, motociclisti, ciclisti e pedoni veronesi più consapevoli dei pericoli. Questo è per lo meno la speranza dei tanti agenti e operatori che ogni giorno affrontano scene strazianti sulle strade cittadine. ● G.COZ.



Nel 2014, 69 morti sulle strade. Motociclisti i più colpiti: qui sopra uno scontro a Monteforte d'Alpone

Il frontale a Ceraino nel novembre scorso, due le vittime



Il frontale a Ceraino nel novembre scorso, due le vittime

LUTTO. I funerali a Marzana, la sua parrocchia, di don Giulio Girardello spentosi a 82 anni

L'addio al prete missionario che amava la Chiesa di strada

Aveva iniziato tardi a «dire messa», fu lui a celebrare le nozze di Tosi

Elisa Innocenti

«Devo attraversare un grande fiume». Queste, secondo la testimonianza delle persone che lo hanno accudito, sono state le ultime parole dette da don Giulio Girardello, missionario, parroco e poeta, prima che si spegnesse, a Negrar, la mattina del 30 dicembre. Ieri a Marzana, in una chiesa gremitissima, l'ultimo saluto al sacerdote, che nel paese della Valpantena aveva trovato una seconda casa, reggendo la parrocchia dal 2001 al 2012, al punto da esprimere il desiderio di essere lì sepolto. E oltre alle autorità, in prima fila l'assessore comunale Anna Leso e il presidente dell'ottava circoscrizione, Dino Andreoli, e ai rappresentanti delle varie associazioni, la chiesa era ieri affollata dai suoi parrocchiani, venuti a dare un ultimo saluto al sacerdote, amatissimo perché «è stato un grande parroco e un grande uomo, che sapeva stare con tutti, senza distinzioni», come ricorda Matteo Riva, consigliere in ottava, anche lui presente per l'ultimo saluto. Sulla bara, ricoperta di rose bianche e gialle, anche la stola che il sacerdote indossava per dire messa. Ma don Giulio aveva iniziato la sua attivi-



I funerali di don Giulio Girardello che si sono tenuti nella chiesa di Marzana FOTO MARCHIORI

tà di parroco solo in tempi recenti, perché per anni si era dedicato alle missioni.

Nato nel 1932 a Castagnaro e ordinato sacerdote nel 1959, don Giulio ha seguito il vento nuovo del Concilio Vaticano II contribuendo fin dagli anni Sessanta alla crescita della dimensione missionaria e non solo a Verona, dove per anni è stato vice rettore del Seminario per l'America Latina in cui si formavano i preti che partivano per il Sudamerica. Missionario in Brasile, a Teresina, per un decennio (1968-1978), ritorna per dedicarsi a tempo



La messa è stata celebrata da monsignor Mario Masina

pieno al Centro ecclesiale italiano per l'America Latina (Ceial) di San Massimo, sede di corsi di preparazione per preti, religiosi e laici (l'attuale fondazione Cum-Centro unitario missionario), dedicandosi in modo particolare alla formazione dei laici, come assistente ecclesiale nel nascente Movimento laici America Latina.

Senza mai abbandonare l'impegno per la missione e la solidarietà internazionale, negli anni Novanta don Girardello è stato collaboratore a San Luca Evangelista e dal 2001 al 2012 parroco di Marzana. Ed è stato lui a celebrare le nozze del sindaco Flavio Tosi. «Ricominciare a 69 anni, rimettersi in gioco e fare il parroco dopo anni di missioni», ha ricordato ieri il vicario generale, monsignor Mario Masina, che ha officiato la cerimonia, «è la dimostrazione del suo desiderio di animare la Chiesa, di farla uscire, proprio come ricorda il Papa, che dice di preferire una Chiesa accidentata, ferita per essere uscita nelle strade, piuttosto che malata perché rinchiusa nelle proprie sicurezze. Don Giulio ha sempre fatto suo questo pensiero».

Un uomo, un credente, un prete in missione nel mondo di oggi, così si definiva don Giulio e così lo hanno ricordato. «Un animo gentile e pacato, una persona piena d'amore, di umanità e di carità, sempre col sorriso sulle labbra. Non davi messaggi complicati o astratti, ma era sempre rivolto a chi era in difficoltà», lo ha salutato Adelino Cassino, segretario del consiglio pastorale parrocchiale, «per questo, a nome di tutti, ti rivolgo un grande grazie». ●

DRAMMA. Dopo il decesso in un giardino

«Mio fratello, una persona seria ma sfortunata»

La sorella: «Si era abbattuto dopo aver perso il posto di lavoro»

«Mio fratello non era un tossicodipendente. Non ha mai avuto precedenti penali. Semplicemente, era una persona che non ha avuto fortuna nella vita».

Simonetta Bogo riassume così l'esistenza di suo fratello Patrizio, 53 anni, residente a Zevio, in via Stefano da Zevio, trovato morto la mattina del primo dell'anno, alle 11, nel giardino di un'abitazione poco distante dalla sua casa, in via Paolo Veronese. La signora Simonetta spiega che già da giovanissimo Patrizio era stato segnato dalla tragica morte del fratello maggiore Gianmarco, per lui figura di riferimento.

«Da allora mio fratello non è stato più lui», dice ancora la sorella. «Nel 2005 e nel 2009 altri due colpi duri: prima la morte di nostro padre, poi quella di nostra mamma, cui Patrizio era particolarmente attaccato. Quindi la perdita del posto di lavoro. E la difficoltà di trovare una nuova occupazione causa anche la crisi economica. Lungi da me mettere un'aureola a mio fratello», prosegue la signora.

«Lui però aveva iniziato a lavorare come scavatore già a 15 anni. Poi aveva trovato occupazione in una ditta che produce manufatti in cemento. Ultimamente era un po' abbat-

tuto, perché era rimasto disoccupato e forse non aveva tutta la forza necessaria ad affrontare le durezze della vita, tante al nostro tempo. Ma nonostante ciò ha sempre condotto un'esistenza dignitosa e certo libera da sostanze stupefacenti, anche perché economicamente non poteva permetterselo».

Le parole di Simonetta Bogo avvalorano la probabilità che a causare la morte del fratello possa essere stato un infarto: «Recentemente Patrizio aveva accusato qualche disturbo», aggiunge, «cui forse non è stata data la debita importanza».

La sera dell'ultimo dell'anno Bogo non si era presentato alla cena cui un amico l'aveva invitato in via Paolo Veronese. Il suo decesso proprio nel giardino della casa che avrebbe dovuto ospitarlo è stato scoperto solo nella tarda mattinata del giorno dopo.

«L'uomo è morto sul colpo o avrebbe potuto salvarsi, se soccorso immediatamente? Il magistrato Giulia Labia ha chiamato l'istituto di Medicina legale del Policlinico di Borgo Roma a dipanare gli interrogativi, disponendo l'autopsia sul corpo di Bogo».

Dopodiché scatterà il nulla osta per il funerale. ● P.T.

REAZIONI. Il Governatore Zaia attacca Renzi

Profughi in arrivo «Prefetti scavalcati e caos emergenza»

Padova, Treviso e Venezia le zone individuate per l'accoglienza

«Se il Governo pensa di poter risolvere il caos che ha creato con le sue debolezze in sede europea e la sua gestione caotica dell'emergenza passando persino sopra la testa dei suoi Prefetti, significa che la confusione ha raggiunto il livello di non ritorno».

Senza mezzi termini il governatore Luca Zaia interviene e commenta il prossimo arrivo di nuovi profughi nella nostra regione.

«Sono arrivati agli atti d'imperio, come se improvvisamente i rappresentanti del Governo sul territorio non contassero più nulla, così come non hanno mai contato nulla gli allarmi, purtroppo totalmente suffragati dagli accadimenti, lanciati dai territori e dal sottoscritto», prosegue il presidente della Regione Veneto Luca Zaia criticando la decisione del Governo in base alla quale altri 180 profughi di Mare Nostrum/Triton saranno inviati a breve in Veneto, nonostante le segnalazioni preoccupate dei Prefetti di Venezia, Padova e Treviso rispetto alla «tenuta» dei territori a fronte di nuovi arrivi. E Verona al momento non è stata inserita nell'elenco delle province indivi-

duate per l'accoglienza.

«I Prefetti che hanno avuto il senso delle Istituzioni e la sensibilità di capire il tessuto sociale in cui operano», aggiunge, «sappiano che hanno nel presidente della Regione un alleato convinto, ma anche che ora è necessario che facciamo blocco nel dire basta ad una situazione ormai ingestibile. Da mesi per molti buoni motivi diciamo no allo scaricabarile di esseri umani che si sta verificando. Ora è il momento di dire basta e di mettere l'Europa di fronte alle sue responsabilità, cosa che Renzi non ha saputo fare nei sei mesi di presidenza italiana. Quel che serve è un piano di accoglienza europea, nel quale ogni Stato si faccia carico del problema per quota parte».

E di riflesso critica l'atteggiamento del presidente del Consiglio: «Il miagolio di Renzi non è ovviamente bastato», conclude Zaia, «e adesso occorre ruggire, magari portando questi profughi sotto i palazzi dorati di Bruxelles e Strasburgo, così capiranno in che guaio si trovano i territori di una Nazione che di questa Europa può tranquillamente fare a meno». ●